

Il tratto che cambia la vita

“Mostrami la tua grafia e ti dirò cosa diventerai”

In Francia è usata nel 50% dei colloqui di lavoro, in Italia nel 6%

CATERINA PASOLINI

ROMA — Quella grafia arrotondata e morbida, arruffata o microscopica inconsapevolmente racconta di noi più di mille parole. E quel tratto spigoloso simile al carattere o l'abitudine a scrivere sul foglio fino al margine destro, segno di tenacia, a volte possono cambiare la vita. Segnare la differenza tra un'assunzione e un'occasione persa. L'analisi della scrittura, la grafologia, la usava il grande Olivetti per scegliere i suoi uomini. E lo stesso Franco Tatò, storico manager, ha raccontato di essere stato assunto alla Olivetti probabilmente anche grazie a quel test, allora innovativo, che scrutava la sua grafia per leggere tra le pieghe del suo carattere.

Storia di ieri, ma sempre più attuale. In questi tempi di crisi, in cui non si può sbagliare un'assunzione, cresce il numero delle persone che vengono scelte anche con questa analisi. Usata in Francia nel 50 per cento dei casi e nel 24 per cento dei colloqui di lavoro in Olanda, mentre in Italia siamo ufficialmente al 6 per cento. Numeri bassi, «perché molte imprese non lo ammettono ufficialmente, quasi fosse una stregoneria e non una scienza umanistica», dicono diversi esperti grafologi chiamati a consulto abitualmente da piccole e grandi aziende in cerca di assunzioni o in via di ristrutturazione, da cacciatori di teste e direttori del personale.

Così, spesso in silenzio, cresce il numero di banche e aziende che usa-

no anche la grafologia. Per scegliere «la persona giusta al posto giusto. Perché l'osservazione del tratto, del movimento e della forma di lettere e parole, così come della distanza tra loro, ci dice se uno ha uno spirito da leader o da gregario, se lavora bene in team ed è un mediatore. Perché il modo in cui i

noi occupiamo lo spazio con la scrittura è il segno di come il nostro io si esplica nel mondo». Giulia Vescogni grafologa e rieducatrice della scrittura ne è convinta come Paola Mainoni, autrice di Leggere la scrittura: «Gli uomini sono esseri complicati, diversi, e la scrittura è come un'impronta digitale, unica, e cambia nel tempo con te».

E dalle letture dei test grafici di Giulia Fioruzzi, che ha lavorato per gruppi bancari e aziende e cliniche private, escono storie di manager scelti per la grafia tonda, sciolta e allargata, a significare affidabilità e lato umano sviluppato. E quasi tutti con una scrittura che raggiungeva il margine destro del foglio, sinonimo di determinazione e tenacia.

Perché il segno sulla carta racconta tutto di noi e secondo gli esperti, analizzarlo aiuta a trovare la propria strada, a scegliere gli studi più adatti, a valorizzare le qualità. «Ristrutturando il settore commerciale di un'azienda mi è capitato di spostare gente che era stata messa nel posto

sbagliato dove non poteva esprimere al meglio le sue potenzialità. Una soddisfazione per me, un miglioramento per loro e un guadagno per l'azienda. Da dicembre Giulia Vescogni, che ha lavorato con multinazionali e gruppi bancari, ha valutato 182 storie professionali e per raccontare le persone usa griglie di lavoro con più di 30 voci tratte dai segni. Perché non basta un singolo tratto, o la sola valutazione dell'inclinazione della scrittura, per capire le mille sfumature della personalità. Basti pensare che la distanza tra le parole è quella che mettiamo tra noi e gli altri, le spigolosità o morbidezze del tratto spesso sono simili a quelle del carattere.

Grafia come segno che cambia la vita, come strada per conoscersi, come via di svolta.

Come racconta Roberta

Cresto Gambarova, perito del tribunale, grafologa appassionata con la voglia di aiutare chi non tro-

va la sua strada, chi si sente perso o buttato via. Perché

in quelle lettere affastellate, tra le righe c'è la nostra anima e saperle leggere è un po' un'analisi. «Ed è stata una gioia vedere in sei mesi una decina di liberi professionisti, che erano finiti disoccupati, ritrovare un lavoro, e anche più adatto a loro. Dopo essersi fatti fare un'analisi della scrittura, un quadro personale, hanno visto per la prima volta i loro punti di forza, debolezze che non si riconoscevano. Ci hanno lavorato». È cambiata la loro vita. E anche la loro scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lettere tonde,
sciolte, allargate
testimoniano
affidabilità e un lato
umano sviluppato**

Bruno Brancati, ex cacciatore di teste: "L'ho usato per anni accanto alle prove attitudinali"

"Attraverso il test della scrittura ho scoperto migliaia di manager"

L'intervista

«LA grafologia? Serve per scegliere la persona giusta da assumere al posto giusto. Io l'ho usata per anni accanto alle tecniche classiche come test psicologici, attitudinali». Bruno Brancati di colloqui se ne intende. Ne ha fatti più di novemila nella sua lunga carriera di cacciatore di teste, di direttore delle risorse umane.

Chi ha scelto?

«Da manager a impiegati, da ingegneri ad assistenti di volo.

È il risultato, visto dopo anni, è stato positivo: la grafologia confermava i giudizi raccolti con altre tecniche, da altre fonti».

In Francia la usano nel 50 per cento dei casi.

«In Italia siamo al 6 per cento ufficiale, ma c'è una riluttanza ad ammetterne l'uso, quasi fosse una scienza misterica. Lo si fa ma non si dice. Con uno studio incrociato ho scoperto che cinque multinazionali che negava-

no, la usavano invece spesso».

Da analisi a passione.

«In effetti mi sono appassionato alla grafologia e ho scritto con Carla Poma un libro su ciò che conoscevo meglio, ovvero: Come riconoscere un manager dalla scrittura».

E come si riconosce un manager?

«Leggere la grafia è una cosa complessa, non basta una lettera, una inclinazione, gli spazi che indicano la distanza che mettiamo tra noi e il mondo. Bisogna valutare decine di ele-

menti, la loro frequenza, intensità e relazione altrimenti non è una cosa seria, ma roba da baraccone. E poi bisogna inquadrare la scrittura, la persona, nel lavoro che le vogliono affidare. Altrimenti...»

Cosa vuol dire?

«Altrimenti rischi di mettere una persona di ottima qualità ma con poca leadership a fare il manager o chi è nato per fare il battitore libero in un team col quale non sa lavorare».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruno Brancati

1 La scrittura di un direttore generale di 40 anni, tipico leader bilioso

2 La scrittura di un assistente di direzione di 47 anni, che si contraddistingue per l'insieme controllato e curato

4 il grafismo tipicamente inquieto di Kafka

5 morbida e arrotondata, è quella di una maestra d'asilo adattabile, indulgente e tollerante

6 La presenza congiunta di lacci, tratti ripassati e forme enigmatiche suggerisce una natura appartiene a Margaretha Zelle (Mata Hari)

selah colligue / milleme sarkif / di reveng non hontot / coram amparant / vainca foileuam

3 la scrittura agitata, precipitata e impaziente del leader per eccellenza, Napoleone



amwith de foke / ade pul de hion / pitter e bome

quanti con quelli deati / (ammesso che tali opati / dearsi attendibili)



Kerrn in K. Wolking / mit rehenfar jinnende / einer Klein in Form l. el. list

tes gens, uenir caix / commais a fouci / defauts



Fonte: Riconoscere un manager dalla scrittura, Bruno Brancati, Carla Poma, Franco Angeli